mia, mobilitando risorse 72 volte superiori al commercio mondiale di merci e servizi. Secondo questa interpretazione il ruolo dei Governi nazionali nella programmazione economica viene ridimensionato, consentendo ad ingenti flussi di capitali di spostarsi in tempo reale e senza regole.

Le chiedo, signor ministro, se lei condivide questa linea di pensiero tracciata ed esposta dalle sinistre e quali implicazioni discenderebbero sulla capacità di sviluppo e di crescita dei paesi poveri, qualora questo percorso culturale e politico delle sinistre fosse definito. Le chiedo ancora se la liberalizzazione dei movimenti di capitale sia fra le cause dirette della sperequazione di ricchezza tra paesi industriali e paesi poveri o viceversa se il sistema globalizzato dell'economia (e quindi anche del sistema delle transazioni finanziarie) possa spingere a migliorare le condizioni sociali, economiche e culturali dei paesi poveri o in via di sviluppo. Esiste, ed in tal caso qual è, il mezzo o il nesso di causa-effetto tra libero mercato e lo sviluppo o non sviluppo delle economie dei paesi poveri e di quelli in via di sviluppo? Le domando ancora se lei condivide, sempre seguendo il ragionamento svolto dalle sinistre, la necessità di ritornare ad un dirigismo della politica economica internazionale attraverso un più forte coinvolgimento della cultura dell'economia di Stato o se sia a favore del primato della politica sull'economia e se questa possa essere la ricetta auspicabile per ridurre il *gap* tra paesi ricchi e paesi poveri.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale hanno sicuramente delle responsabilità, in quanto hanno mantenuto un approccio più economicistico e finanziario che non, forse, umanitario e solidaristico. Lei condivide questa valutazione? Ritiene che sia necessario intervenire anche sulle strategie operative di questi organismi finanziari? Le chiedo anche se la cancellazione integrale dei debiti contratti dai paesi poveri non assuma più effetti emotivi che di efficacia reale del problema. A suo avviso, sarà sufficiente la cancellazione del debito per poter dare un forte impulso, un forte

recupero di competitività, al di là della necessaria politica di abbattimento delle barriere doganali? Anche qui, come lei ha detto chiaramente, siamo in presenza di un paradosso: paesi industriali ricchi che si pongono il problema di come ridurre il *gap* tra paesi ricchi e poveri, poi, a fronte della necessaria politica di apertura delle barriere doganali, si chiudono in una politica di forte protezionismo: anche su ciò, il Governo italiano dovrà esprimere una posizione molto netta.

Credo, signor ministro, sia sicuramente necessario cancellare il debito; però, senza intervenire sulle cause strutturali che fanno implodere i paesi poveri, ciò potrebbe essere un rimedio etico o moralistico, ma insufficientemente adeguato ai veri grandi problemi.

Un'ultima domanda: la sinistra chiede l'applicazione della Tobin tax. Lei ritiene che questo sia un rimedio efficace e che l'applicazione della Tobin tax alle transazioni finanziarie a breve possa in qualche modo aiutare il processo di crescita dei paesi in via di sviluppo o che anche questa sia una forma ideologica delle sinistre per cercare, comunque, di arrestare, bloccare, ridurre, frenare in qualche modo il processo di globalizzazione del sistema economico? Dobbiamo ricordare che la globalizzazione non è soltanto economia o finanza, ma, come lei giustamente ha detto, è un grande momento di incontro e di sviluppo di tutte le società, anche dal punto di vista sociale e culturale.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché il ministro dovrà allontanarsi alle 17,15 (si è dichiarato disponibile a ritornare la prossima settimana), non tutti gli iscritti a parlare potranno intervenire nel prosieguo della seduta odierna. Gli oratori che hanno chiesto di parlare, ma non potranno farlo, intervorranno nella prossima seduta, quando il ministro risponderà a tutti.

VALDO SPINI. Signor presidente, poiché ho esperienza come presidente di Commissione, vorrei sottolineare che la seduta è iniziata alle 15,30. Detto ciò,

vorrei introdurre qualche considerazione di politica generale.

Non vi è dubbio che l'opposizione democratica si auguri una politica estera *bipartisan* e siamo disponibili a tale confronto, ma a certe condizioni: che la politica estera italiana sia orientata ad essere una politica estera dei principi e delle responsabilità. Vorrei dire al collega Landi di Chiavenna che questa specie di interrogatorio che ha rivolto al ministro non si indirizza verso la ricerca di un accordo. Il ministro, sicuramente, su certe cose ci darà ragione e su altre torto (si tratta di una persona indipendente), ma non credo sia giusto iniziare la seduta con questa specie di *autodafè*. Credo che possiamo confrontarci in modo molto più tranquillo e disteso.

Parlo non a caso di una politica estera di principi e delle responsabilità, perché viviamo anche una situazione particolare a livello internazionale. Si era pensato - a torto od a ragione - che la vittoria della nuova amministrazione Bush negli Stati Uniti avrebbe provocato un atteggiamento più riservato su alcune questioni internazionali: meno interventismo in Medio Oriente e nei Balcani. Dopo qualche settimana, i fatti si sono già incaricati *ad abundantiam* di smentire questa ipotesi: Colin Powell si trova in Medio Oriente ed i Balcani richiedono un intervento. Non credo si possa abbandonare una politica dei valori e delle responsabilità: i problemi del mondo sono talmente gravi che, certamente, hanno bisogno di un impegno attivo.

Il ministro ha, in qualche modo, affrontato tre problemi emergenti: il G8, la Macedonia ed il Medio Oriente. Sarà interessante, anche la prossima volta, avere una filosofia della collocazione italiana nei mutamenti che avvengono a livello internazionale. L'Italia, proprio in quanto paese medio, deve giocare sino in fondo questo ruolo di collaborazione, di integrazione e di cooperazione internazionale: ciò è nei valori e nei principi, ma credo corrisponda anche ai nostri interessi nazionali. I criteri di valori e di principi corrispondono anche all'interesse nazio-

nale di un paese medio come il nostro che può affermarsi anche nella misura in cui gioca un ruolo di cooperazione ed integrazione. Lo valuteremo anche in Europa dove ci troviamo dinanzi a piani francesi, piani tedeschi, al cui interno dovremo trovare la dimensione italiana di intervento.

Rivolgo al ministro tre quesiti puntuali. Saluto positivamente quello che, nel gergo diplomatico è stato chiamato *l'outreach*, cioè che vi sia, nell'ambito del G8, una giornata preliminare in cui i Capi di Stato ed i responsabili delle agenzie internazionali si confrontino. Però, senza confusioni di responsabilità (non sarebbe bene coinvolgere l'ONU in responsabilità che non gli appartengono), mi chiedo se non sarebbe un elemento di riguardo che il Segretario generale delle Nazioni Unite venisse invitato in qualità di osservatore anche al resto del vertice e non soltanto alla pur prestigiosa giornata preparatoria.

In relazione al secondo tema, la Macedonia (sottolineo rapidamente, alla luce della mia esperienza in Commissione difesa, condivisa con l'onorevole Mattarella ed altri, che è naturale che, quando le nostre truppe vanno in missione, vada fatta una comunicazione parlamentare) mi domando, rinviando ad altra sede una serie di quesiti (come ad esempio per quale motivo l'UCK avesse tutte quelle armi), quale sviluppo stia prendendo l'idea di un patto di stabilità nei Balcani. Oggi non esiste nessun governo con cui non si possa colloquiare e quindi il problema delle minoranze assumerebbe un aspetto notevolmente diverso se fosse affrontato paese per paese o, con tutto il tempo necessario, trovasse una collocazione in un ambito più vasto. Cosa pensa il ministro di ciò?

Riguardo al terzo tema, il Medio Oriente, saluto positivamente l'ingresso dell'Unione europea in tale ambito, perché per troppo tempo siamo stati, come europei, assenti da queste vicende. Condivido anch'io, però, la drammaticità della situazione: se un uomo come Shimon Peres non desse più una cauzione al processo di pace, vi sarebbe da temere. Lo stesso

piano di Powell sulla tregua è stato, di fatto, rotto. Credo sarebbe quanto mai utile e calzante anche un'espressione italiana di preoccupazione ferma e di allarme verso ciò che sta avvenendo.

Chiudo, signor ministro, come ho iniziato: se si inaugurasse un aspetto *bipartisan* della politica estera italiana, mi lasci dire, anche per la vecchia conoscenza che ci accomuna, che lei sarebbe la persona più adatta per provarci.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spini. Mi permetta di dirle che lei è stato esemplare nella sintesi e nell'efficacia del suo intervento. Mi scuso per il ritardo con cui ha avuto inizio la seduta: per la precisione storica (non mi consideri troppo pignolo) è iniziata alle 15,20: quindi si sono aggiunti cinque minuti al quarto d'ora accademico, che, forse, sono accettabili per la prima seduta.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei ringraziare il ministro Ruggiero per la sua presenza e formulare gli auguri per il suo lavoro. Il fatto di essere stati insieme per alcuni anni nel Consiglio dei ministri non attenua la circostanza che adesso apparteniamo a due schieramenti contrapposti, ma questo non mi impedisce di rivolgergli gli rivolga gli auguri di buon lavoro nell'interesse del nostro paese.

Ringrazio il ministro anche per la sua disponibilità al confronto, che certamente dovrà svilupparsi in maniera più ampia di quanto oggi non sia avvenuto. Mi rendo conto, infatti, che la presenza, oggi in Commissione, del ministro Ruggiero, dopo una intera giornata trascorsa alla Camera, non poteva che essere condizionata. Ma credo che questa audizione debba essere proseguita in altra seduta, affinché l'argomento posto all'ordine giorno possa essere trattato in termini più generali ed esauritivi.

Vorrei anch'io, garbatamente ma con chiarezza, riprendere un concetto espresso dal collega Spini. Nel corso di queste prime sedute in Assemblea, ho avuto l'impressione che da parte della maggioranza ciascuna discussione venisse

intesa come un dibattito sull'opposizione. In proposito, vorrei sommessamente suggerire che, se si vuole un confronto parlamentare costruttivo, ciò non deve accadere. D'altronde, per l'opposizione può anche essere gratificante, perché viene posta al centro di ogni dibattito. Ma i dibattiti vertono sull'oggetto all'ordine del giorno e non sull'opposizione, come invece anche oggi sembra accadere, in questa sede, alla luce dell'intervento di qualche collega.

Vorrei dire al ministro Ruggiero, il quale ha parlato in particolare della questione del G8 - il che era comprensibile, dopo il dibattito svoltosi in aula questa mattina -, che anch'io ritengo non senza significato il coinvolgimento, nella preparazione dello svolgimento dell'incontro, dell'ONU e dei Capi di Stato dei paesi in via di sviluppo. Non credo si tratti di un paravento, bensì della presa di coscienza del carattere non esaustivo della composizione di base del G8. Né credo, a differenza del collega Mantovani, che il G8 possa contribuire a condurre alla disarticolazione dell'ONU, che non ha ancora, purtroppo, una struttura così solida ed efficace tale da poter essere disarticolata. Piuttosto ritengo che il G8 possa essere, pur con i suoi limiti, ma anche nella sua importanza, l'occasione per scongiurare atteggiamenti solitari da parte di alcuni paesi particolarmente influenti. Inoltre, do atto al ministro Ruggiero di aver parlato dell'Italia come di un paese all'avanguardia, per molti aspetti di politica estera, sottolineando in questo modo l'esigenza di continuità su di essi.

Vorrei altresì dire, con riferimento all'intervento che ho appena ascoltato, che è sicuramente giusto chiedere ai paesi poveri nei cui confronti si cancella il debito di assumere degli impegni, come è stato detto, «seri e definiti», così come d'altronde viene fatto per i paesi che si trovano in condizioni di guerra e di violenza. Ma credo che altrettanto rigore andrebbe rivolto ai paesi ricchi, con una richiesta di impegni del pari seri e definiti, ad esempio sul tema dei diritti dei minori e del rispetto della loro condi-

zione. Questo è uno dei tanti aspetti che sottolineano quanto ha detto il ministro sul tema della globalizzazione come interdipendenza ineludibile che, affinché sia positiva, deve essere governata, ma che comunque non può essere cancellata per mero desiderio.

A tale riguardo, vorrei aggiungere che non sono la sinistra, né i moralisti, a parlare dell'esigenza di regolamentare i flussi finanziari internazionali. In tutti i più autorevoli circoli finanziari del mondo, anche quelli più conservatori, da alcuni anni si parla della esigenza di tale regolamentazione che sia a garanzia non solo degli Stati e della loro sovranità — il che, di per sé, rappresenterebbe già un argomento meritevole di interesse —, ma anche della comunità internazionale, rispetto ad una situazione in cui si verificano flussi finanziari senza alcuna regola e con troppi spazi lasciati alla speculazione internazionale. Queste valutazioni sono da anni evidenziate in sede di convegni internazionali, da parte di tanti economisti non di sinistra.

Non vorrei aggiungere altro, anche perché mi rendo conto, come ho già detto, del fatto che l'audizione non poteva che limitarsi allo svolgimento degli argomenti trattati questa mattina in aula, anche se all'ordine del giorno della nostra seduta era l'audizione del ministro degli esteri sulle linee programmatiche del suo ministero, le quali ovviamente non riguardano solamente il problema del G8, della Macedonia e del Medio Oriente, argomenti sui quali il ministro ci ha detto cose interessanti. È necessario che il ministro ritorni in Commissione, al fine di esporre compiutamente e in modo organico la linea del suo ministero con riguardo a tutta una serie di problematiche. Mi riferisco in particolare ai Balcani e alle prospettive dell'intervento in tale area; all'atteggiamento che si prevede che gli Stati Uniti adottino con riferimento a tale situazione; a quanto sta accadendo in Bosnia, con riguardo ai problemi esistenti con la componente etnica croata; allo *status* del Kosovo; alla condizione interna jugoslava dopo l'arresto di Milosevic. Ci sono tanti

problemi aperti che vanno adeguatamente considerati sulla base di un'esposizione più compiuta che il ministro dovrà fare in questa sede.

Così come sarà interessante ascoltare il ministro, quando lo riterrà opportuno, ma comunque con qualche sollecitudine, sul tema della difesa missilistica e sulla posizione che il Governo del nostro paese intende assumere al riguardo, nonché su argomenti come l'Unione europea, il referendum irlandese, il dopo Nizza, cioè su temi importanti sottolineati ieri dal Presidente della Repubblica.

Vorrei infine aggiungere un'ulteriore considerazione che riguarda ciò che avviene nei Balcani con riferimento alle difficoltà di convivenza etnica. Il nostro paese da diversi anni si presenta sulla scena internazionale con la credenziale di chi ha risolto al suo interno un importante problema riguardante una minoranza etnica, quella altoatesina, indicando ad altri paesi (e venendo, altresì, indicato da altri paesi, in molte sedi internazionali come un esempio) una possibilità per superare le difficoltà riguardanti le minoranze etniche. Giorni fa, due ministri dell'attuale Governo si sono recati a Bolzano, affermando l'esigenza di modificare alcuni punti della normativa che regola tali rapporti etnici e linguistici. In proposito, hanno parlato di una modifica unilaterale. Trattandosi di argomenti e questioni che riguardano lo statuto e il pacchetto normativo — sul quale vi è stata anche, come è noto, una quietanza liberatoria in sede di Nazioni Unite —, le chiedo, signor ministro, di tenere presente questo argomento al fine di affrontarlo, anche se non in questa sede, affinché non debbano sorgere per il nostro paese difficoltà di carattere internazionale tali da far sì che l'Italia possa essere vista, anziché come un soggetto capace di indicare un modo per risolvere i problemi tra gruppi linguistici differenti, piuttosto come un paese nei cui confronti va effettuato qualche richiamo.

Concludo ringraziandola, signor ministro, del suo intervento e della sua pre-

senza. Mi auguro che ciò possa ripetersi sovente, come lo stesso presidente della Commissione ha auspicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha sollevato problemi importantissimi, quali quelli che si riferiscono ai nostri tempi di lavoro.

Vorrei sottolineare il fatto che il bicameralismo perfetto presenta delle grosse complicazioni per il lavoro dei ministri. Infatti, il ministro Ruggiero la settimana prossima sarà chiamato a ripetere al Senato quanto ha detto qui. In proposito, anche se non è questa la sede appropriata, vorrei suggerire l'ipotesi di valutare l'opportunità di effettuare delle sedute congiunte delle Commissioni esteri di Camera e Senato. Per esempio, con riferimento ai problemi sollevati dall'onorevole Mattarella sul tema della difesa, si potrebbero svolgere sedute congiunte delle Commissioni difesa, affari esteri e politiche dell'unione europea. In caso contrario, ci troveremmo in una situazione in cui non si riuscirebbe ad essere pienamente soddisfatti delle risposte, data la ristrettezza dei tempi, ed inoltre il ministro sarebbe costretto a ripetere più o meno le stesse cose alla Camera e al Senato. In quest'ultima ipotesi la decisione spetta ovviamente ai Presidenti della Camera e del Senato, ma vorrei lanciare questa idea, quasi come provocazione, perché mi sembra possa essere fruttuosa.

ALBERTO MICHELINI. Il gruppo al quale appartengo esprime un particolare apprezzamento per la relazione del ministro, la quale rappresenta un intervento insolito, informale e frutto anche di una sua consolidata esperienza pluriennale a livello internazionale. Al tempo stesso esprimiamo apprezzamento anche per la disponibilità del ministro ad un dialogo continuo e serrato con la Commissione.

Ho apprezzato molto l'uso della parola «interdipendenza», la quale richiede, come valore in quanto tale, la solidarietà come altra faccia della medaglia. Ciò apre la strada ad un discorso importantissimo,

che riguarda non solo i temi di cui stiamo discutendo, ma anche le richieste avanzate da altri colleghi in tema di cooperazione ed il ruolo che l'Italia deve svolgere in un campo così importante. La realtà attuale è caratterizzata - e questo è un grande paradosso - da molte carte di diritti dell'uomo e, allo stesso tempo, dalla violazione di tali diritti. Sembra che, dal secondo dopoguerra ad oggi, quante più carte ci sono, tanto più questi diritti sono violati: è un'amara constatazione, ma è la verità.

Per aver personalmente partecipato ad alcune assise internazionali dell'ONU su certi temi, ho avuto modo di vedere che spesso la sostanza dei documenti è condizionata da funzionari, soprattutto di nazionalità americana, che impongono alcune idee ed anche alcune parole nuove - mi riferisco ad esempio al *gender* con riferimento alle tipologie dei sessi. Dobbiamo essere tutti molto attenti. Lei, signor ministro, prima diceva che bisogna globalizzare la consapevolezza dei problemi, così come bisogna migliorare la governabilità del sistema. Siamo d'accordo e pensiamo che il G8 abbia la competenza per intervenire in materia. Lei giustamente aggiunge che i paesi ricchi devono poter dire quali sono i sacrifici che possono fare. Peraltro, fa piacere sapere che l'Italia, come lei accennava, è all'avanguardia su tante di queste sfide che ci troviamo ad affrontare, a partire dalla tragedia dell'AIDS in Africa.

Sempre sul tema della cooperazione, qual è il ruolo oggi del nostro paese? È come se tutto fosse bloccato, congelato; è come se noi subissimo ancora le conseguenze di una pagina non chiara del nostro passato su questo tema. Riteniamo però che la cooperazione vada rilanciata con un nuovo dinamismo.

Un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Dobbiamo dire che si tratta di una nostra vocazione naturale, ma vedo che altri paesi mediterranei, in particolare mi riferisco alla Spagna, svolgono per loro iniziativa dei ruoli che sono molto più importanti del nostro. Quindi, è come se

non vi fosse da parte del nostro paese un'adeguata iniziativa nei confronti del Mediterraneo, che invece sarebbe opportuno adottare. Mi auguro che queste domande possano avere una risposta, eventualmente nel prossimo incontro che avremo con il ministro.

PRESIDENTE. Come avevo già in precedenza annunciato, il ministro Ruggiero deve lasciarci per altri impegni. Pertanto questa audizione avrà un seguito in una seduta che fisseremo per la prossima settimana. In quella sede i tempi dovranno essere sufficientemente ampi per consentire a tutti coloro che vogliono intervenire di farlo. Avevo indicato un programma, per così dire, «dei 100 giorni», ma sono stati sollevati altri temi di analogo e anche più rilevante interesse. Pertanto sarà necessario assicurare un tempo sufficiente per lo svolgimento del dibattito.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Sono molto grato per tutte le questioni che mi sono state poste, ma si tratta di poco meno dello scibile umano! Considerate che mi sono appena insediato al Ministero degli esteri e mi sono subito imbattuto nel grande problema del G8. Tale questione, nelle prossime due settimane, occuperà quasi totalmente il mio tempo in quanto incontrerò diversi soggetti, tra i quali i sindacati, e quindi avrò un'agenda molto fitta che comprenderà anche il dibattito al Senato. Vorrei, per tale motivo, restringere un po', se possibile, l'ambito delle questioni e, d'accordo con il presidente, cercare di scegliere due o tre argomenti. Per esempio, lei, onorevole Landi di Chiavenna, ha posto un insieme di domande molto interessanti che, però, richiedono risposte che richiederanno molto tempo, sempre che si voglia rispondere, come voglio fare, adeguatamente.

Vi sono, quindi, questioni alle quali posso rispondere subito, mentre per altre dobbiamo rinviare la trattazione ad altre occasioni, al fine di poter svolgere un

dibattito serio e completo. Dico ciò per cercare di non rispondervi in modo affrettato, bensì con serietà.

PRESIDENTE. Nella giornata di domani l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi potrà stabilire i temi da porre all'attenzione del ministro, temi che verranno poi comunicati allo stesso ministro, in modo da definire, per la prossima seduta, un'agenda molto chiara e precisa.

SAVERIO VERTONE. Se non si fissa un limite temporale per gli interventi questi dibattiti sono destinati inevitabilmente a durare all'infinito. Non capisco perché ci si ostini, sia in Assemblea sia nelle Commissioni, a non porre tale limite temporale: in sette minuti si può dire tutto il necessario, ciò che va oltre è cosmologia, è ricostruzione della storia dell'universo, che finisce nel vuoto, e impedisce, peraltro, la dialettica tra le diverse posizioni, che è il sale della democrazia. Ritengo che bisognerebbe istituire il principio comportante un limite massimo di cinque o sette minuti per ciascun intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Vertone, lei con me sfonda una porta non aperta ma apertissima, per così dire. Temo, però, che le nostre siano voci che parlano nel deserto. Ho presieduto la Commissione affari costituzionali della Camera e il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale (anche nelle riunioni di quest'ultimo si tenta di farlo) e quindi ho una certa esperienza. Sono quindi completamente d'accordo con lei: non voglio evocare il mio *background* giornalistico, ma facevo dei commenti di due minuti, che peraltro avevano una qualche incidenza.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, vorrei invitarla ad una cauta riflessione: possiamo stabilire, con un'intesa fra gentiluomini, che si parli meno, possiamo porre un limite temporale agli interventi, ma non possiamo mutare il regolamento

parlamentare. Anche perché, se e quando l'opposizione avrà bisogno di utilizzare il regolamento, parlando nei tempi consentiti, dovrà poterlo fare senza che sia posto un limite non previsto dal regolamento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, sono d'accordo con lei; l'auspicio, in teoria, sarebbe quello indicato, ma, in pratica, sappiamo benissimo che ciò non è possibile.

Ringrazio nuovamente il ministro per essere intervenuto e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 luglio 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO